

NOTIZIE DALL'IN

IN UNA CONFERENZA DELL'ORDINE NAZIONALE

Roma: critici i geologi sulla scelta dei luoghi per le centrali nucleari

Non è stato affrontato il problema della «sicurezza» del suolo - Due terzi del territorio sono sismici - Mancano adeguati organismi

ROMA — È irresponsabile pretendere che le centrali nucleari siano «sicure» se prima non si affronta il problema fondamentale della sicurezza, della stabilità, dell'idoneità geologica dei luoghi in cui le si vorrebbe costruire: questo il succo della conferenza stampa di ieri dell'Ordine nazionale dei geologi, nel corso della quale è stata spietatamente illustrata l'arretratezza del nostro Paese, per quanto riguarda conoscenza del territorio e del suolo, leggi, organismi e strumenti di prevenzione e controllo.

L'Italia è un paese sismico per due terzi della sua estensione, friabile e sfasciato: quattrocinquemila frane all'anno, alluvioni ricorrenti, un morto ogni dieci giorni, con un dissesto che si estende e si accelera. Negli ultimi cinque anni i comuni interessati da eventi franosi sono passati dal 37 al 46 per cento, la metà del territorio nazionale ha perso ogni capacità di assorbimento delle precipitazioni atmosferiche: l'inertezza, la mancanza di qualsiasi politica di risanamento fisico aggrava via via i danni del collasso, che ormai superano i mille miliardi l'anno. In queste condizioni e senza un'approfondita indagine geologica preventiva si sono costruite le centrali esistenti e si sono localizzate quelle in progetto.

Per Caorso è stata ignorata la bibliografia essenziale (uno studio del '70 dell'Accademia dei Lincei), dalla quale risulta la sua vicinanza a zone che hanno raggiunto in passato il decimo grado della scala Mercalli. Per Montalto di Castro pare ci sia stata una relazione di quattro paginette (e solo dopo aver scelto il sito, si è incaricata degli studi una società americana). Si arriva all'incredibile: la regione Piemonte aveva scelto per la costruzione di una centrale un'isola sul Po dal nome straordinario ed eloquente, «Alluvioni Cambiò» (codice di avviamento postale 15040), e solo la protesta della gente ha fatto rientrare l'iniziativa: quanto al trattamento e stoccaggio delle terribili scorie radioattive, lavori approssimativi quanto misteriosi si fanno a Rotondella in Basilicata. (E la stessa leggerezza ha presieduto all'ubicazione di altri impianti, come la centrale termoelettrica di Porto Tolle, piantata nel delta del Po).

L'Ordine dei geologi ha presentato ai giornalisti la prima bozza di stampa di un importante volume, «Impianti nucleari e scelte geologiche», che riporta, mette a confronto e

commenta le legislazioni straniere e italiane in materia. Spiccano fra tutte le normative in uso negli Stati Uniti, minuziose e dettagliate, che prescrivono severe e approfondite indagini preventive sismologiche, geologiche, idrogeologiche, geofisiche e geotecniche, spesso estese per 300 chilometri attorno alla zona prescelta, per raggiungere la conoscenza di ogni minimo aspetto del suolo e sottosuolo. Si tratta di evitare i «rischi indebiti», dovuti cioè a scarsa informazione preliminare: è una normativa che ha valore vincolante di legge per la progettazione e l'ottenimento della licenza a costruire, l'istruttoria è pubblica e disponibile per chiunque voglia sapere e partecipare alle decisioni, i controlli e le ispezioni dei luoghi e dei lavori sono continui.

Niente di tutto ciò in Italia, né nella legge 393 dell'agosto 1975 sulla «localizzazione delle centrali nucleari», né nelle «guide tecniche» del CNEN, l'ultima delle quali è del 1977. Nessun accertamento geologico specifico obbligatorio, nessuna norma a carattere vincolante ma solo «raccomandazioni» (quindi nessuna possibilità di sanzioni in caso di inosservanza), nessuna pubblicità né dibattito: tutto si svolge nel massimo riserbo, tra gli addetti ai lavori, coi controllati che sono controllori e viceversa, in base a scelte puramente politiche.

Prima si sceglie la località e solo dopo si fanno le indagini — ha detto il professor Floriano Villa — e se la località non risulta idonea si va avanti lo stesso nell'illusione di poter guarire un territorio malato, che invece andrebbe abbandonato: con la prospettiva di aggravare catastroficamente gli effetti di un eventuale incidente. La legge 393 prescrive bensì una «carta nazionale dei siti» dove insediare le centrali nucleari: ma poi il legislatore si è dimenticato di indicare i criteri da seguire per la sua compilazione.

A ciò va aggiunta l'arcinota, madornale inadeguatezza dei vari organismi che dovrebbero presiedere alla sicurezza del territorio: servizio sismico, ufficio idrografico, servizio geologico, il quale ultimo dispone di non più di una decina di specialisti addetti ai compiti di istituto, cioè, in proporzione, cento volte meno di quanti ce ne sono in un Paese come il Ghana. Da noi, il geologo non figura nemmeno nei ruoli della pubblica amministrazione, e se c'è è inquadrato sotto altre qualifiche: le circolari dei lavo-

ri pubblici parlano piuttosto di «ingegneri esperti in geologia», che non si sa cosa siano; l'unica legge che menziona espressamente il geologo è quella sull'ampliamento dei cimiteri! Quale strumento di conoscenza, esiste una carta in scala uno a centomila (c'è voluto un secolo per completarla), che quindi non serve a nulla: per completare quella iniziata in scala al cinquantamila, ci vorranno al ritmo attuale, trecento anni.

In queste condizioni, con una terra che trema e si sfascia, si fanno programmi nucleari. Il consiglio nazionale dell'Ordine dei geologi (presidente Renzo Zia) ha dunque rivolto ieri ai politici l'ennesimo, drammatico appello, perché provvedano con atti legislativi specifici a colmare le lacune conoscitive lamentate (un'altra prova di immaturità è il disegno di legge per la difesa del suolo, del tutto inadeguato, che si trascina stancamente in Parlamento); e sia quindi possibile condurre finalmente un'indagine accurata delle condizioni del territorio nazionale. Intanto, conclude il documento, «Diciamo no a scelte puramente politico-economiche, che siano limitate al ristretto ambito del territorio di fondazione: ed è appena il caso di sottolineare che, se l'accurata indagine che auspichiamo, concludesse che non ci sono siti idonei per le localizzazioni nucleari, si dovrà avere il coraggio di soprassedere alla costruzione delle centrali stesse, in nome dell'incolumità delle popolazioni e della qualità della vita».

Antonio Cederna